

Bilanci pubblici, il ruolo dei controllori

I tanti controllori dei conti dello Stato

Paolo De Ioanna

Dove conducono le tendenze delle economie dei paesi Ue senza interventi che cerchino di farle crescere e convergere? Questa oggi è la questione cruciale, sul piano dei metodi e degli strumenti. Le previsioni macro si fondano, in ogni paese membro, sull'analisi dei risultati effettivi, osservabili al termine di ogni anno. Gli istituti di statistica, sulla base di metodologie comuni e di uno statuto di indipendenza tecnica, elaborano questi dati economici e forniscono preziose chiavi di lettura per fare previsioni attendibili. La Ragioneria generale dello Stato rimane in Italia il dominus della formazione e gestione dei conti statali e della impostazione delle manovre di bilancio.

Utilizza i dati Istat per costruire un proprio modello di previsione tendenziale, sul quale appoggia le politiche di correzione e sviluppo che il Governo propone al Parlamento; la Banca d'Italia controlla e certifica i canali di formazione del deficit e del debito, che assumono un ruolo cruciale nella tecnica europea di convergenza dei sistemi economici; la Corte dei Conti ha ricevuto nuovi e penetranti poteri di controllo e verifica dei bilanci delle regioni e degli enti locali, in aggiunta alla tradizionale funzione di controllo dei conti statali.

In questo panorama, dalla fine del 2014 si inserisce la rilevante novità dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) che riprende e rilancia l'attività dei servizi del bilancio presso le Camere, già operativi dal 1989. Si tratta di un prodotto della riforma costituzionale (legge costituzionale n. 1 del 2012) che ha rafforzato i criteri di equilibrio del bilancio pubblico e sostenibilità del debito, in linea con i parametri europei. L'Upb, "in piena autonomia e indipendenza di giudizio" effettua analisi, verifiche e valutazioni sulle previsioni macro economiche e di finanza pubblica,

sugli andamenti di finanza pubblica e sulla osservanza delle regole di bilancio. Dunque il monopolio delle informazioni e analisi dei dati di finanza pubblica, tradizionalmente nelle mani del Governo, trova ora un luogo di verifica indipendente. Si è aperta una dinamica istituzionale nuova e tale, almeno in via potenziale, da arricchire e rendere assai più trasparente e fondata la discussione dei documenti di bilancio. Sulla stessa metodologia di costruzione delle regole europee l'Upb ha iniziato a svolgere una rilevante funzione di chiarificazione critica.

Come le esperienze del passato indicano, si aprono dinamiche istituzionali fatte di latente frizione e conflitto tra organismi che tendono inevitabilmente a presidiare le aree sulle quali hanno fin qui esercitato il loro monopolio. Il punto sta nel collaborare senza invasioni di campo, approfondendo le reali specializzazioni relative. È bene che la Corte dei Conti concentri il suo rilevante potenziale di analisi sulle gestioni degli enti territoriali e sulla qualità, finanziaria ed economica, delle politiche pubbliche. L'Upb ha avuto il merito di chiarire subito di non essere la *longa manus* della euroburocrazia (con cui deve dialogare in posizione di parità tecnica), ma di operare al servizio del contesto costituzionale italiano e di una deliberazione politico legislativa trasparente e fondata su elementi possibilmente solidi. La sua funzione di sostegno critico della deliberazione democratica e di rottura del monopolio governativo dei dati e delle previsioni, resterebbe del tutto cruciale anche in un contesto diverso di vincoli e regole, come ben dimostra il mitico CBO statunitense.

Ha preso comunque avvio una nuova dinamica istituzionale che potrebbe dare frutti assai interes-

santi per la crescita della consistenza tecnica delle nostre scelte di bilancio. Ciò a condizione che si rafforzino la consapevolezza politica che il cuore della costruzione di un demos europeo riposa sulla credibilità democratica dei decisori, nazionali ed europei. Questa credibilità non si misura in ragione della aderenza acritica a regole che possono dimostrarsi errate sul piano dei fatti (come le insistite politiche di austerità), ma in funzione della capacità di mettere in atto misure comprese e vissute come risposte ai nodi dei cittadini europei. Gli effetti negativi delle regole sbagliate vengono sanzionate dai cittadini, secondo un meccanismo che è l'esatto opposto degli effetti immaginati dai sostenitori di regole di bilancio numeriche e rigide.

In questa prospettiva è rilevante che la credibilità complessiva del nostro sistema democratico sia rafforzata dall'azione di strutture di analisi e valutazione delle tendenze economiche, rinnovate e capaci di collaborare e dialogare su un piano di confronto competente e trasparente. Il cuore e il futuro della democrazia europea sta tutto nella capacità di rafforzare il sentimento (egli strumenti) di "solidarietà tra estranei" e non l'angusto ambito di patrie nazionali in competizione tra di loro. Quella è una storia che abbiamo già vissuto e che ci è costata molto cara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

